

Renu, "particella d' atomo" - così pare significhi il suo nome - di Women's Foundation

Quassu,` alla base delle montagne di Kathmandu, "tetto del mondo", dove le preghiere si affidano al vento in tanti foglietti colorati, sono con Sauro e Silvia del "progetto Apeiron" e Renu, presidente della Women's Foundation per i diritti delle donne e dei loro bambini in Nepal, dove alle donne il diritto di cittadinanza è dato solo a 16 anni e su richiesta del padre o del marito, dalla cui benevolenza o violenza comunque dipendono.

Renu parla col suo dire ridente, mentre l'auto si arrampica su questa strada sterrata e rossa di polvere. A lato bambini e donne spaccano pietre o portano , legate alla fronte, enormi carichi di fieno, di sabbia, di legna; sono loro la manod'opera anche in agricoltura - 90%, in Nepal.

Racconta Renu di quel marito arrogante che con tono minaccioso e schioccando le dita così si rivolgeva alla moglie: "Portami l'acqua, altrimenti...", "Portami il cibo, altrimenti...", "Lavami i vestiti, altrimenti...".

Si stanco` quella moglie dopo molti anni e prese di colpo il coraggio di chiedere: "Altrimenti, cosa?" E si senti` rispondere, in un balbettio: "Altrimenti, faccio da solo!"

Capisco che questo è il suo modo di "contagiare" speranza, insieme alla sua decisa resistenza a non lasciar "passare" alcuna ingiustizia, senza almeno stigmatizzarla, immettendo dinamiche positive, indicando la strada sulla quale camminare insieme per modificare le relazioni - sempre di reciproco dominio-superiorita` - per il riconoscimento dell'altro, proprio nel suo essere "asimmetrico" a noi, come a me ha insegnato Arturo Paoli, dei piccoli fratelli di Foucauld, delle Rete Radie Resh di Quarrata, Pistoia.

La "storia" di queste "mie storie"

Tutte queste "mie storie" dal Nepal cominciano dalla bella storia della giovanissima Renu, allora sedicenne - era il 1988 - al College di stato, mentre giocava a pallacanestro nel cortile della scuola. C'erano, mesti, a lato, in panchina, due genitori alla disperata ricerca della figlia di nove anni. L'avevano affidata ad un medico che aveva assicurato loro, poveri, venuti da un villaggio a Kathmandu, che l'avrebbero fatta studiare.

Tanti "abbandoni" di bambini cominciano così, da questi imbrogli: bisognerebbe urlarlo!

Quel medico poi, con la scusa che la loro figlia aveva rubato a casa sua alcuni gioielli, pretendeva anche risarcimenti, e comunque "si prese" la bambina, nascondendola come serva in casa di sua sorella. Penso allo strappo di questa bambina - e quanti ogni giorno per miseria e disperazione! - convinta con amore che andare con "quel signore" sarebbe stato il suo bene futuro, pur nel distacco dai suoi.

Quel padre e quella madre non si davano pace: Renu "pati`" insieme a loro quell'ingiustizia e, per aiutarli, provo` tutte le strade, scoprendo l'impotenza, quando non la convivenza, dell'autorita` dello Stato. Insieme ad alcune compagne, non desistette, anzi con l'impeto della loro giovinezza - "leva" del mondo, spesso frustrata dagli adulti, per troppa protezione! - dettero vita a Women's Foundation: cominciarono da sole la ricerca e ritrovarono quella bambina che ritorno` coi genitori al suo villaggio.

Da quel momento, racconta Renu sorridendo, frequento` il college a "part-time": la sua strada era indicata, si sarebbe dedicata con tutte le sue forze alla battaglia per i diritti delle donne e dei bambini, nella consapevolezza che educare le donne significa educare un'intera generazione, con pazienza, resistenza e determinazione, facendo anche degli insuccessi "gradino" per far meglio, "spendendosi" per contagiare altri sempre piu` numerosi intorno a se`.

Kathmandu 14-02-2004, Miriam